



## ► PENSIERO FORTE

L'INTERVISTA **PIERANGELO SEQUERI**

# «La Chiesa promuova l'educazione musicale. Dietro molte canzoni una regia ideologica»

Il teologo, autore di brani liturgici popolari: «Con le note si può pure dare spensieratezza. Ma spesso prevale la massificazione»

di **ROBERTO FABEN**

■ Per avventurarsi a fondo nel pensiero di Pierangelo Sequeri, nato a Milano il 26 dicembre 1944, figlio di un concertista di violino e di una pianista, finissimo teologo italiano di fama internazionale, sarebbe necessario avere l'ardimento e la curiosità di leggere i 13 volumi finora pubblicati, da **Vita e Pensiero**, delle sue opere, una vasta operazione editoriale in itinere. Le sue riflessioni teologiche si concatenano con il tema della musica. Egli è anche musicologo e critico musicale. E giacché il grande tema è trovare sintesi tra popolare ed elitario e comprendere cosa l'esperienza di ascolto dia all'esistenza, in particolare dei giovani, dagli anni Settanta ha composto canzoni. Canzoni liturgiche, certo, proposte nelle messe. Canzoni incise in dischi, album e singoli (editi da Eco, Pro Civitate Christiana e Rusty Records, ne contiamo 12), entrati nella hit parade italiana e internazionale delle liriche del culto cristiano-cattolico. Oltre a quella sacra, il teolo-

go milanese è attento anche ai testi della musica profana. Ripudia testi che considera mediocri e finanche manipolatori, considerandoli distanti da ciò che è autentica ricerca del senso di esistenza e divino. Così, senza stabilire fossati, l'anelito di spiritualità si può cogliere sia in una ballata del laico Fabrizio De André sia in *Miracolo di fiori*, da lui composta nel 1977. Poiché, per principio, l'esperienza di espressione musicale non può escludere bambini e ragazzi con problemi psichici, egli si è prodigato anche nella pratica della «musicoterapia pediatrica».

**Monsignor Sequeri, sappiamo che, in generale, i giovani sono più attratti dalla musica leggera o pop. Essi possono cercare pura evasione disincantata, talora anche distruttiva e nichilista, o qualcos'altro. Ricordiamo la recente uscita del 12° volume delle sue opere, intitolato *Modulazioni della risonanza* e dedicato alla musica. Essa può avere una qualità pedagogica ma si nota, lei osserva, «un'imbarazzante mediocrità delle reto-**

**riche e delle pratiche». Ci spieghi...**

«La musica si canta, si suona, si danza, si compone in molti modi. Può essere carica di allusioni alle profondità dell'emozione e della riflessione, fino a evocare le forme del pensiero. Ma può essere anche costruita per comunicare leggerezza, spensieratezza, allegria condivisa. Non è qui il problema. Oltretutto ci sono canzoni di grande intensità e riflessione - mi viene in mente *La buona novella* di De André - e brani di musica che si vorrebbe "impegnata" ma banali imitazioni del repertorio "classico", e qui non cito niente. I ragazzi sono molto disponibili, in realtà, anche a musiche di interesse non solo evasivo. La vera questione è la manipolazione del gusto. La regia commerciale - e ideologica - della musica di consumo, seleziona gli ascolti, satura gli ambienti, condiziona il gusto con obiettivi di massificazione. Nel curriculum scolastico, nonostante il fatto che se ne parli da decenni, e tutti i responsabili si riempiano la bocca con l'importanza del-

l'educazione musicale, si continua a non fare praticamente nulla per offrire conoscenza e padronanza dell'intero orizzonte espressivo della musica. Questo è lo scandalo, non i ragazzi. E anche la Chiesa potrebbe fare di più».

**Nel 1977 lei ha scritto *Tu sei la mia vita (Symbolum '77)*, molto bella. Questa canzone è diventata popolarissima nelle messe. «Tu sei la mia vita, altro io non ho / Tu sei la mia strada, la mia verità...». Come è nata?**

«La musica è una sintesi "breve" del "Credo". Nacque in occasione della decisione dell'arcivescovo di Milano di ripristinare la pratica catecumenale della *Traditio Symboli*, adattandola ad una proposta quaresimale per i giovani della diocesi. L'antica pratica consisteva nella "consegna" (*traditio*) del Credo (*Symbolum fidei*) ai catecumeni, perché lo meditassero e lo imparassero a memoria, in attesa di "restituirlo" (la *redditio*), recitandolo a memoria alla vigilia della Pasqua, mostrando di averlo assimilato. Di fatto, questo corale ha suscitato affezione



dovunque ed è cantato in moltissime lingue, non solo europee».

**Impossibile resistere a rivolgerle qualche domanda di carattere teologico. Nel 1992, con Vita e Pensiero ha pubblicato un libro dal titolo Il timore di Dio. Abbiamo l'idea di un Dio dispensatore di punizioni oppure di grazie. Lei sottolinea: «Dio, fin dalla creazione del mondo, e dopo ogni colpa, è passione inestinguibile e tenera cura». Ciò significa che non dobbiamo averne timore?**

«Qui c'è da sciogliere un equivoco. Il titolo era fatto apposta per attirare l'attenzione su un luogo comune - Dio deve "fare paura" - per poi indicare pagine della Bibbia che danno un altro senso alla sua rivelazione. La realtà è che l'espressione "timore di Dio", nella Bibbia, è un'espressione tecnica, di tenore sapienziale. Il suo significato è un atteggiamento in cui si intrecciano rispetto e fiducia: coltivare il timore di Dio è il modo giusto per ricevere da Lui una sapienza della vita che ci tiene lontano dai pericoli e ci indirizza alla pratica della giustizia e del bene. Per esempio: "Chi è l'uomo che teme in Signore? Dio gli insegnerà la via che deve scegliere" (Salmo 25, versetto 12); "C'è una grande sicurezza nel timore del Signore, egli sarà un rifugio per i figli di chi lo teme" (Proverbi, 14, 26-27). Il mio libro segue questa ispirazione, dove appare precisamente che il timore di Dio - che si potrebbe anche tradurre come fede - libera dall'ossessione di sbagliare, ridimensionando fortemente l'idea, molto diffusa nel catechismo tra Ottocento Novecento, di concentrare la fede sul terrore dello sguardo e della punizione divina».

**Genericamente l'uomo ha la capacità di discernere, nelle azioni che compie, quali sono mosse dal bene e quali dal male, con varie sfumature. Quando facciamo del bene l'anima sta bene, e quando facciamo dal male il contrario. Se Dio lo definiamo onnipotente perché esiste il male?**

«La sua domanda riguarda una questione che non si finirà mai di sollevare. Ma

secondo il mio parere è anche diventato uno stereotipo che nasconde i pensieri più veri che dovremmo esplorare. Insomma, la mia idea è che questo tema, che riduce la cosa all'alternativa - "Se c'è Dio non ci dovrebbe essere il male, se c'è il male vuol dire che non c'è Dio" - gioca anche con carte truccate. Eccole. La prima è questa: vuoi prendere questo argomento per negare Dio? Va bene. Ma dopo, il Male resta, anche senza Dio. E non hai più nessuno con cui sfogarti e a cui chiedere come mai. Come fa Giobbe nella Bibbia. Che verrà lodato da Dio, perché non rinuncia a resistere al male e a fare la domanda a Dio stesso, e non ai sapienti che pretendono di sapere tutto».

**La seconda?**

«La seconda carta truccata è questa. La domanda ti mette sul piedistallo di un tribunale della storia in cui tu sei giudicato innocente e Dio imputato. Complimenti. Però, rifletti. Dio non lo vedi fare queste cose, che ti sembrano - comprensibilmente - ingiuste. Tu e i tuoi simili, invece, siete senza scuse. Li vediamo fare il male, anche quando potrebbero evitarlo. E ci mettono una cattiveria che gli animali non hanno. Ecco lo scandalo vero: questi esseri minuscoli che, da quando sono arrivati, introducono nel mondo la cattiveria gratuita, l'odio insensato, la distruzione della guerra che uccide i figli di entrambi. La mia fede dice che Dio non lascerà impunito nulla, risarcirà tutte le ingiustizie e asciugherà le lacrime. Certo, Dio potrebbe annientare questa umanità molesta e assassina: noi lo faremmo, abbiamo anche le armi per farlo. Ma il genere umano è pieno di creature tenere e meravigliose, capaci di amare anche oltre i loro affetti più cari. E disposte a sacrificarsi per ridurre e non aumentare le ferite degli umani, anche quelle gravi. Dio stravede per questi. Ha incaricato il Figlio di inseguirli fino alla morte e fino all'inferno, per portarli fuori. Mi commuove questa soluzione, e rinuncio alla mia presunzione di giudicare Dio per cose che non so e non capisco. Dio ha in serbo una

promessa di resurrezione. Mi prendo l'handicap del mio fratellino sulle spalle, sono felice quando lo vedo sorridere. E vivo molto meglio anch'io».

**Nel 2° volume della sua opera omnia, L'assoluto affettivo, osserva: «Il fondamento del giusto senso dell'esistere non è semplicemente l'essere-bene ma il voler-bene. [...] Quello che il cristianesimo chiama "Dio" coincide ontologicamente con questo principio. [...] Questo indebolimento ontologico dell'affezione ci rende ora impreparati a decifrare e a contenere le potenze selvagge dell'amore ridotto alla pulsione e dell'essere-bene ridotto al godimento». La vita concreta, matrimoniale, amicale, lavorativa presenta varie difficoltà...**

«Il principio dell'affezione radicale di Dio, che ha ispirato alla sua libertà d'amore la creazione vulnerabile del mondo e la destinazione compiuta della vita, riguarda creature imperfette, vulnerabili, non divine. È per questo che possiamo sperare, quando anche noi ci presenteremo con i nostri quattro stracci e le nostre ferite alle soglie dell'intimità di Dio».

**Ha scritto un saggio su Wolfgang Amadeus Mozart, Eccetto Mozart. Secondo Kierkegaard - si legge - «la musica di Mozart rappresenta la perfetta lievitazione dello spirito, intanto che esprime l'assoluta genialità dell'erotico».**

«Il Signore ha insegnato che può capitare anche ad un ladrone crocifisso di aggiungere una misura di umanità impensabile e assoluta in un contesto di odio e di persecuzione. La rapina rimane una pratica detestabile: ma non riesce a cancellare un gesto d'amore pieno di tenerezza. E non si può prevedere quello di cui un atto d'amore è capace, tra una creatura molto imperfetta e un Dio che vede nel profondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

*Il "timore di Dio" non è paura umana, bensì uno sguardo in cui si intrecciano rispetto e fiducia*

”

“

*L'amore del Signore si rivolge a creature non divine ma imperfette: questo ci fa sperare*

”





**SACERDOTE E CRITICO MUSICALE** Pierangelo Sequeri è nato a Milano nel 1944 [Imagoeconomica]

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



071084-IT02R5